

frattempo la polizia, dopo aver individuato alcuni di coloro che erano in corrispondenza con Parigi, era riuscita ad infiltrare un informatore nella Società teosofica torinese, cosa che le permise, il 24 ottobre, di procedere ad undici arresti. Il 20 dicembre successivo la commissione provinciale per i provvedimenti di polizia operante presso la Prefettura di Torino avrebbe inflitto ad otto degli arrestati (Arturo Arago Agodi, Giuseppe Binello, Antonio Bonino, Ivo Bragaglia, Giuseppe Perotti, Paolo Scarpone, Mario Stragiotti, Antonio Trabalzi) il confino di polizia per periodi variabili da 5 a 1 anno⁸⁹, mentre ai teosofi Cerri e Curti venne comminata la pena dell'ammonizione. Intanto, il sodalizio fondato da Cerri era stato sciolto il 3 dicembre perché «le riunioni degli arrestati [...] costituivano un centro politico attorno al quale gravitava tutta un'attività contraria all'ordinamento politico e sociale dello Stato Nazionale»⁹⁰.

Mentre il nucleo comunista raccolto attorno a Guarnaschelli continuava ad essere tenuto sotto controllo dagli organi di polizia, nella speranza di poter in tal modo mettere le mani su altri nuclei antifascisti che fossero sorti nelle barriere operaie e che con esso si fossero collegati, era tornato in piena azione il gruppo torinese di Giustizia e Libertà. Nonostante gli arresti del marzo 1934, l'organizzazione non aveva cessato di operare, questa volta sotto la guida di Vittorio Foa con l'attivo contributo, oltre che dei militanti che l'anno precedente erano riusciti a sfuggire al carcere, di intellettuali giovani e meno giovani come Franco Antonicelli, Carlo Levi, Massimo Mila e Michele Giua. I contatti con il centro parigino, dove accanto a Carlo Rosselli operava Aldo Garosci, erano stati riannodati ed era continuata la collaborazione ai «Quaderni di GL» ed al settimanale «Giustizia e Libertà» (pubblicati ovviamente all'estero), dove il contributo dei torinesi era caratterizzato dalla peculiare attenzione prestata al mondo operaio ed alla individuazione della questione operaia come nodo a cui il fascismo aveva cercato di rispondere – secondo le modalità politiche che gli erano proprie – tramite il corporativismo, e che il movimento rosselliano avrebbe invece dovuto affrontare intrecciando democrazia e sociali-

⁸⁹ DAL PONT e CAROLINI, *L'Italia al confino* cit. pp. 91-92. Tra i confinati (tutti operai ad eccezione del libraio Stragiotti) allo scadere della pena Perotti fu proposto per l'internamento (misura di polizia disposta, in occasione dell'entrata in guerra dell'Italia nel 1940 nei confronti di coloro che fossero giudicati «pericolosi nelle contingenze belliche»), mentre Scarpone fu riassegnato al confine (ordinanza del 20 novembre 1940).

⁹⁰ ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Polizia di Stato 1935, b. 32; lettera del prefetto di Torino al ministero degli Interni datata 3 dicembre 1935.